



Io, un'aliena e l'infimo mondo

Autoritratto di Maria Ortese

In omaggio alla grande scrittrice che avrebbe compiuto cento anni una raccolta di saggi a cura di Paolo Di Paolo. Questo testo è stato trascritto da Goffredo Fofi nel 1996

Avrebbe appena compiuto cento anni, Anna Maria Ortese. E non smette di sorprendere questa grande scrittrice visionaria. L'autrice di Il mare non bagna Napoli e di Il cardillo addolorato viene omaggiata da una raccolta di saggi da oggi in libreria: Nessun male può dirsi lontano. Anna Maria Ortese, una scrittrice morale (a cura di Paolo Di Paolo, pp. 100, euro 15, richiedibile a info@empiria.com). La scrittura di Ortese è analizzata in testi di Antonella Anedda, Giulio Ferroni e Luigi Fontanella; la sua voce è presente nei colloqui con Paolo Mauri, Luigi Vaccari, Giorgio Di Costanzo. In coda, un suggestivo ricordo di Raffaele La Capria. Anticipiamo un brano di un auto-ritratto di Ortese raccolto da Goffredo Fofi nel 1996, due anni prima della morte della scrittrice.

ANNA MARIA ORTESE

«IO SONO UNA PERSONA ANTIPATICA. SONO ALIENA, SONO IMPRESENTABILE. SONO ESIGENTE COL MONDO, non vorrei che le cose fossero come sono, ma conoscendo del mondo solo le parti infime e dando giudizi che invece riguardano tutto, finisco per sembrare e per essere ingiusta, e così preferisco non parlare. Io sono in contraddizione continua con me stessa. Per questo quando mi si chiedono notizie su di me mi viene rabbia. I soli che possono amarmi sono coloro che soffrono. Se uno davvero soffre sa che nei miei libri può trovarsi. Solo persone così possono amarmi. Il mondo? Il mondo è una forza ignota, tremenda, brutale. Le creature belle che pure ci sono, noi le conosciamo poco, troppo

Un ritratto giovanile di Anna Maria Ortese

poco.

Non seguo la letteratura contemporanea, so poco di chi sono gli scrittori che valgono. Non conosco gli altri, degli altri paesi, e questo è sbagliato. E anche questo va messo sul conto dell'antipatia... I poeti? Caproni. E naturalmente Montale: le sue poesie mi vengono incontro, c'è il Nord, c'è il freddo, certo, ma con una radice dolcissima. Mi piaceva molto Gozzano.

Stevenson ha avuto un'influenza su di me? Sì, perché guardava tutto con gli occhi di un bambino, c'era il gioco della vita, i briganti, l'avventura... Il «cattivo» dell'Isola del tesoro, il Capitano zoppo, non è, come ha detto qualcuno, il male odioso, puro, totale.

Dove c'è divertimento, non può esserci il male assoluto, c'è il lato ingenuo del male, il lato infantile. Il male vero è l'industria, è il denaro. Il male è il freddo che essi provocano; se oggi ci fosse più calore, non ci sarebbe tutto questo male. Prima gli uomini avevano a disposizione elementi favolosi di realtà, oggi hanno voluto perderli: non c'è più la campagna, non ci sono gli animali... resta solo il denaro, che chiede e impone un'altra natura, una natura artificiale.

Una volta delle persone in cenci potevano sembrare vestite di tutto lo splendore della terra. (...) Io sono stanca di vedere ricchi, gente che spende troppo per vestire, che vive nell'imitazione di gente ancora più ricca. L'oro, il denaro, hanno tutto questo spazio perché c'è la televisione, non potevano averlo senza televisione. Il desiderio è diventato un veleno. Nessuno consiglia il distacco, nessuno consiglia a nessuno: «ferma il desiderio». Occorre fermare il desiderio. Invidia la libertà che c'era prima dell'industria. Se uno è soffocato da un peso, questi va aiutato a rimuoverlo. Siamo una famiglia, dobbiamo assumerci le responsabilità di una famiglia. Chi soffre deve essere aiutato subito. Dove questo non avviene, non posso considerarlo il mio mondo.

Ognuno è responsabile della caduta degli altri, e deve pagare per loro. Siamo coinvolti non per una nostra colpa, ma come membri di una famiglia. Anche se ne fossimo i membri privi di colpa, abbiamo delle responsabilità».

Le lettere inedite a Borri e Morante

DALLE CARTE DI ANNA MARIA ORTESE AFFIORA LA LETTERA INEDITA a un critico letterario, Giancarlo Borri, che nel 1988 pubblicò per Mursia un «Invito alla lettura» della scrittrice. Pubblichiamo anche un testo disperso dedicato da Ortese, sempre nel 1988, a Elsa Morante e scritto per un evento pubblico a cui infine non prese parte.

RAPALLO, 26.9.1988

«Caro Borri, mi scuso sinceramente per le mie battute un po' vivaci (per non dire disperate) di ieri, al telefono. Ma questo peso della pagina di giornale - col mio nome e tutte le più libere e ampie deformazioni a vantaggio del «comune lettore» - è diventato troppo gravoso, per me.

Le invio la fotocopia dell'intervista su *Le Monde*. Nell'insieme c'è discrezione e riguardo per i «diritti della persona» ma c'è anche grande approssimazione per quanto riguarda ciò che uno ha fatto di utile, nel mio caso alcuni libri.

Personalmente, non ho nulla che possa interessare un grande pubblico, seppure sono sospetta di amare questo pubblico (perché dovei?) ...

E allora? Allora si monta un congegno (le interviste pubblicitarie) che celebra il nulla - me. È il mio caso. In più, mi pare di leggere - nelle ultime righe - non so che sentimento compassionevole (molto cristiano, molto femminile) per l'«autore».

Sarà buono ma è ingiusto. Le cose che ho scritto mi hanno compensato abbastanza. Mi piacerebbe un po' di fortuna, ma la riterrei un caso, e come tale non cosa rispettabile. Mentre *Le Monde* sembra raccomandarmi all'attenzione

e al senso di giustizia («riconoscenza») dei lettori.

Ecco, questi sono pesi che avviliscono la libertà.

Quando nessuno parlava di me, a Rapallo, e io spingevo il carrello della spesa, ero perfettamente felice. Ora - non ho più molto di felicità - sono agli ordini di persone che non conosco, e non mi conoscono (E in più, il tempo passa!).

Di altre cose, di difficoltà, qui, mi scusi se Le ho accennato ieri. Forse, bisogna far finta di nulla.

Mi saluti caramente sua moglie, anche da parte di mia sorella. Buon lavoro! Buone cose, in tutto!»

A. MARIA

«Avrei voluto essere qui con voi, stasera, non solo per me, ma per rendere onore ad Elsa Morante, la cui giovinezza mi pare debba essere presente dovunque in quest'isola.

Ho incontrato Elsa una volta sola, appunto nella sua giovinezza, nella casa poco adorna - così mi parve -, serena, modesta - ma il vento dell'estate entrava dovunque esaltandola - dove lavorava e viveva.

Mi parve imbronciata, distante; e distante lo ero anch'io. Sapevo poco di lei, e lei era, ai miei occhi, come quelle linee oscure di terra che si vedono affiorare dal mare, sotto le nubi più chiare (e presto rosa e verdi), quando si arriva all'alba in vista di un'isola.

Non sapevo che dietro quella fronte ancora tanto liscia e calma abitava il genio, il genio più alto di tutti i tempi italiani della donna. I suoi libri sono i più grandi, tra i libri scritti da una donna italiana in qualsiasi tempo.

Non sono, quasi, neppure libri, malgrado un'arte sovrana, quanto il nudo respiro potente di secoli che credemmo perduti, sempre chiusi alla luce, e che si muovono ora come un'onda sola nelle grotte della memoria, e gridano e cantano e sognano come ieri.

L'ieri scorre - erra - come un sangue azzurro - nei libri più belli di Elsa, che sono, per alcuni, *Menzogna e sacrilegio*, e il libro dell' *Isola di Arturo*. Belli perché sono i libri della storia del mondo - la storia senza date - sono la storia del mondo senza date e nome. La storia di un tempo che è stato, a lungo, solo insondabile segreto e cupa desolazione, e che ora emerge dal mare stillando (grondando) luce.

Non dissi una parola, quel giorno, ad Elsa, che la riguardasse esattamente, e s'inclinasse davvero al suo genio. È che non capivo, ero cieca; lo siamo spesso, da giovani, o anche quando ciò che è vero è ancora investito dal sole. Oggi, il sole non investe più quella fronte, ma essa emerge da tutta la bruma italiana di questa fine di un secolo, e rivela la sua inquieta origine stellare.

Rivedo il volto orgoglioso e taciturno della sua giovinezza, di quel giorno di vento d'estate, e di tutti gli altri giorni, della tristezza e la paura che per lei seguirono. E posso dirle: non dispiacerti più, Elsa, di tutte le cose passate.

Ora non danno più male, ora non accadranno più. E resta, per favore, con noi, stasera; fai festa alla tua fanciullezza e alla tua gioventù spaventata. Sei in patria. Tristezza e paura non ci sono più. Molti amici, e anche questo mare, ora ti difendono, ora per sempre ti vegliano e ti amano».

RAPALLO, 8 SETTEMBRE '88



NESSUN MALE PUÒ DIRSI LONTANO
Anna Maria Ortese,
una scrittrice morale
A cura
di Paolo Di Paolo
pp.100, euro 15,00
Edizioni Empiria